



VOGUE

VOGUE

MAG/GIU
2009
N. 401
€ 5,00
Italy only



Cindy Sherman

53^a BIENNALE
DI VENEZIA
A UNIQUE JOURNEY
INTO THE ARTISTS'
STUDIOS



**Vladimir
Dubossarsky
and Alexandr
Vinogradov
PALAZZO BOLLANI**

photo by petr titarenko
text by elena nemkova

I due pittori russi Vladimir Dubossarsky e Alexandr Vinogradov da oltre un decennio imitano l'attività di un'industria che produce quadri di vaste dimensioni su ordinazione. Spesso di un committente immaginario. Stavolta però il committente è la 53ª Biennale di Venezia, che ospita la loro grande personale nell'ambito degli eventi collaterali. I due, che sono i più noti pittori della scena russa, hanno iniziato a lavorare insieme alla metà degli anni Novanta, riuscendo nell'ultimo decennio a imporre la loro creatività facendola apprezzare anche a livello internazionale. Il duo ha adottato il linguaggio del realismo sovietico recuperando la tradizione della pittura monumentale, per applicarla a soggetti molto semplici e di "lettura" immediata. Vladimir Dubossarsky, classe '64, e Alexandr Vinogradov, del 1963, si sono formati all'Istituto d'Arte Surikov di Mosca, dove si sono conosciuti. Sin dall'inizio del loro sodalizio artistico hanno elaborato l'immagine colorata dei maestri della pittura aneddotica, prefabbricata e monumentale, che riflette i miti dell'inconscio collettivo dell'era post-sovietica. I loro personaggi, in parte veri e in parte inventati, strizzano spesso l'occhio all'immaginario hard. I Beatles e Andy Warhol smarriti nei paesaggi moscoviti, Stallone dipinge Schwarzenegger circondato dai bimbi, Gorbaciov e le miss, i contadini-stacanovisti impegnati come modelli porno, un orsacchiotto che scopa una Barbie nel boschetto delle betulle, Elvis Presley a riposo con un leprotto: sono alcuni soggetti delle loro grandi tele, i protagonisti di una realtà artefatta simile al mondo degli spot pubblicitari. I due artisti creano un coloratissimo mondo paradisiaco, dove le contraddizioni sono assenti e tutti convivono con tutti: un cervo ama un leopardo, una Barbie indossa il casco da astronauta con la scritta "Cccp", Dostoevskij in costume adamitico affianca le modelle nude. Confessano che nel periodo post-sovietico è stato importante puntare su progetti legati alla patria, alla Russia, ma usando la tecnologia propria delle produzioni hollywoodiane. Sulle loro tele è apparso un eroe nuovo: positivo e glorioso, scaturito dalla cultura di massa, dalle immagini pubblicitarie e dallo star system, da schermi, palcoscenici e passerelle. Nel corso degli anni gli eroi si sono evoluti, adeguandosi al caleidoscopio mediatico. Ma sulla tela sono rimasti invischiati in un collage paradossale, una putrefazione dei miti occidentali e dell'esperienza sovietica. In verità questi quadri non rappresentano un mondo bensì il vuoto, simile a quello culturale riempito da sceneggiati da seicento puntate o dai rotocalchi da spiaggia. Le scenografie dei quadri sono temporanee e mutano da una puntata all'altra, come quelle delle telenovelle. Gli artisti da tempo, e consapevolmente, sfruttano con successo il flusso mediatico. E questa loro cognizione è apprezzata nei circuiti di vertice dell'arte contemporanea: lo dimostrano decine di mostre negli spazi privati e pubblici più prestigiosi del mondo, l'acquisizione dei loro lavori per la collezione permanente del Centre Georges Pompidou e per importanti raccolte private sia in Europa sia negli Stati Uniti. In questi ultimi anni tuttavia il duo ha cambiato genere pittorico, passando dal realismo sovietico al surrealismo lirico, come, per esempio, nella serie dei quadri "Il mondo subacqueo" (una specie di spa balneare) esposta alla Biennale di Venezia nel 2003. E in questa edizione terranno una mostra personale a Palazzo Bollani. Quale mondo ci mostreranno? «Volevamo creare un museo immaginario in un vero palazzo italiano;

**I più noti
pittori della
scena russa
odierna, resi
famosi da tele
monumentali
di tono hard,
portano a
Venezia una
personale.
Una mostra
in cui
elaborano il
tema museale,
divisa in due:
una parte
con volti e
dipinti
dell'arte
classica;
l'altra
top secret**

i grandi quadri e i volti dei personaggi famosi dell'arte classica: Raffaello, Tintoretto, Dürer, Veronese, Leonardo, Tiziano, gli artisti del Rinascimento», spiega Dubossarsky. «Però direi che questo è solo il ricordo di un museo. Ci piacerebbe rendere la mostra divertente e spiritosa». Star, miss e stereotipi patinati sembrerebbero tramontati. Tuttavia il nuovo progetto potrebbe anche essere visto come una continuazione della loro serie di quadri intitolati "Velázquez e fauna", i cui protagonisti sono animali dipinti secondo i canoni del ritratto classico. «In un certo senso sì», conferma Dubossarsky, il più loquace dei due. «Ma è anche il seguito del tema museale che ci interessa molto. Abbiamo iniziato dai temi mitologici, dall'arte totalitaria, dal realismo sociale per poi avvicinarci al mondo glamour dei mass media e degli stereotipi, poi è seguita la serie dei lavori subacquei. Adesso siamo orientati verso il tema del museo,

come in "Velázquez" e "Nello studio di un artista". In passato abbiamo già toccato il tema dell'artista: nei dipinti "Picasso a Mosca", "Warhol a Mosca" e "Impressionisti nel paradiso". Nel 2007 abbiamo realizzato un "quadro lungometraggio" alla galleria Tret'jakov, dove si sono fusi in quattro stagioni i paesaggi classici della pittura russa». Se prima Dubossarsky e Vinogradov donavano a personaggi dalla fama effimera una certa dose di eternità grazie a pose monumentali, grandi formati e l'esibizione in musei prestigiosi, ora i personaggi della storia, ormai eterni, potranno godere della notorietà momentanea recuperata nei musei. «A proposito dell'eternità», controbattono, «possiamo dire, parafrasando un personaggio della letteratura russa, che non ci interessano i valori eterni, perché non vogliamo vivere eternamente. Abbiamo una regola: non diamo mai l'interpretazione delle nostre opere. Lasciamo allo spettatore la possibilità di formarsi un proprio giudizio. Spesso neppure noi abbiamo una spiegazione univoca. Crediamo che il compito più importante dell'artista sia costringere il pubblico a condividere le emozioni». Affermano con sicurezza che un artista non è uno scienziato che formula un'ipotesi e poi cerca di dimostrarne la validità; quindi non esiste un'unica verità per tutti. «Per noi la reazione del pubblico ha un'importanza enorme», spiega Vinogradov, «ecco perché speriamo di ricevere dagli spettatori una risposta più forte, perché per Venezia abbiamo preparato una seconda parte, segreta, della mostra». Tempo fa, nella loro personale a Mosca, Dubossarsky e Vinogradov hanno aggiunto un progetto, quasi una performance, dal titolo "Qui e adesso". Alcuni esponenti dell'élite sociale russa, businessmen e banchieri, hanno collaborato creando una tela lunga dieci metri. Vi sono raffigurati atleti seminudi sulla riva di un fiume, bambini che giocano. E a completamento del quadro, una fila dei grembiuli sporchi di colore, usati da quei signori, ognuno etichettato con il nome di chi l'ha indossato. Chiedo ai due artisti se anche a Venezia vi sarà un'azione "performata". «No, non proprio. Ma non vogliamo svelare tutto. Diciamo solo che la mostra consiste in due parti equivalenti. Lo spettatore entra nel palazzo e incontra i grandi quadri; girando, vede le tele che si richiamano alla pittura classica italiana ed europea. I volti dei politici sono accostati a quelli degli artisti famosi. Poi giunge nell'altro spazio e capisce che non è così semplice, tutto sembra diverso: cioè mentre lui guarda i quadri, i quadri lo osservano. Non possiamo rivelare altro».